



SSDD

Società per lo Studio della Diffusione della Democrazia

www.cires.eu

WORKING PAPER SERIES

Paolo Calzini

L'ORDINE INTERNAZIONALE

WP 1/2007

SSDD

Società per lo Studio della Diffusione della Democrazia

L'ordine internazionale, nelle varie forme in cui si realizza sulla scena mondiale, in rapporto di stretta interdipendenza con il sistema fondato sugli stati, risulta essere intrinsecamente instabile e in conclusione temporaneo. Il periodo intercorso dalla fine della seconda guerra mondiale ai nostri giorni, che pure registra fasi di relativa stabilità, rivela la validità di un'analisi rivolta all'evoluzione del sistema stesso. Il ricorso a una presentazione di carattere storico è mezzo essenziale per una verifica di questo schema teorico di ordine internazionale e dei suoi sviluppi nel periodo in questione.

ORDINI INTERNAZIONALI, TIPOLOGIE

La nozione di ordine internazionale definisce una situazione politica caratterizzata da un insieme di rapporti interstatali atti a garantire un assetto fondato sul mantenimento di una condizione di stabilità nel contesto mondiale. I valori ai quali si riferisce, con un implicito richiamo alla giustizia, sono: pace, sicurezza, godimento dei diritti sul territorio, equa regolamentazione delle relazioni sul piano economico. Tale nozione è compresa nella più ampia nozione di ordine mondiale, che postula l'esistenza di un assetto il cui soggetto è l'umanità nella sua interezza; di conseguenza sono i singoli individui, e non gli stati od altre formazioni, a svolgere il ruolo di attori fondamentali del sistema internazionale. Il sistema internazionale, disciplinato dai principi dell'ordine internazionale, presuppone la presenza di una pluralità di stati sovrani che mantengono relazioni regolari, nella consapevolezza che le azioni di ciascuno hanno conseguenze sulle posizioni altrui. Nella conduzione di queste relazioni, l'azione volta al conseguimento di un adeguato livello di convivenza tra le diverse formazioni statali, si concreta nella scelta di una politica che tende all'equilibrio di potere o all'egemonia. Il dinamismo generato dalla crescita differenziata o disuguale fra gli stati, esprime l'importanza del fenomeno costituito dal mutamento politico internazionale nel determinare, in forma pacifica o bellicosa, l'evoluzione del quadro mondiale. I tre secoli e mezzo trascorsi dalla nascita degli stati moderni (Pace di Westfalia, 1648), sono segnati dal processo di transizione da un ordine all'altro scandito da una sequenza di trasformazioni più o meno radicali dell'assetto internazionale. In assenza di un governo mondiale gli stati si appellano al diritto di autodifesa, alternando politiche di cooperazione, competizione e conflitto, nel contesto di un ambiente definito, nell'accezione mitigata del termine, anarchico. Il ricorso alla guerra, tradizionale strumento della azione coercitiva statale, e alla violenza nelle sue svariate manifestazioni, da parte di gruppi organizzati e singoli individui, è pratica ricorrente anche nel periodo recente. Al rafforzamento dell'ordine provvedono le iniziative della società internazionale, chiamata anche comunità internazionale, impegnata nella gestione dei rapporti tra stati, comunità nazionali e singoli individui, richiamandosi a interessi e valori comuni. Il principio di identificazione dei modelli d'ordine internazionale al quale ci riferiamo (unipolare, bipolare, multipolare) riguarda le forme di distribuzione del potere fra gli stati più forti, le grandi potenze, in un dato periodo. Il giudizio degli studiosi, relativo al contributo fornito alla stabilità e alla coerenza del sistema degli stati dai diversi modelli d'ordine, rivela le nette divisioni di opinione esistenti a questo proposito.

Gli stati mantengono lo status ufficialmente codificato di unità costitutive del sistema internazionale; nel quadro di un ordinamento organizzato gerarchicamente, confermando le loro funzioni di garanti delle esigenze fondamentali delle comunità

nazionali che vi si riconoscono (sicurezza, identità, benessere). L'aumento costante nel numero degli stati testimonia la persistente vitalità del loro ruolo, anche se per effetto di una somma di influenze esterne e interne registrano negli ultimi anni una progressiva riduzione delle proprie prerogative di sovranità. Il panorama internazionale include le grandi organizzazioni internazionali di tipo politico come l'Onu, ed economico, Fondo monetario internazionale (IMF), Organizzazione mondiale per il commercio (WTO), Banca mondiale, delegate, se pure in termini che non si prestano a una valutazione conclusiva, a sovrintendere alle attività delle formazioni statali. Una moltitudine di attori non statuali, inoltre, si affianca e circoscrive la politica degli stati: entità assai diverse tra di loro che vanno dalle grandi banche alle organizzazioni non governative (ONG), dalle reti terroristiche e le mafie internazionali, alle imprese multinazionali e ai movimenti politico sociali, etno-nazionali e religiosi. L'esplosione nel numero delle ONG è sintomatico del peso acquisito da gruppi transnazionali impegnati nella promozione di valori che si richiamano ai principi di un ordine fondato sulla giustizia, di frequente ignorati, quando non contrastati, dalle autorità statali. Un capitolo particolare, dedicato a temi di grande rilevanza, riguarda il crescente impatto esercitato sull'evoluzione del sistema internazionale dai processi, tra di loro collegati e contraddittori, della globalizzazione e della frammentazione del mondo.

BIPOLARISMO E GUERRA FREDDA

Il corso di evoluzione del sistema internazionale che comprende la fase della guerra fredda e quella successiva che arriva fino ai nostri giorni, centrato se pure con le annotazioni indicate sul ruolo predominante degli stati, occupa un posto di indubbio rilievo nella storia contemporanea. Punto di avvio di questo periodo è costituito dalla seconda guerra mondiale (1939-45), che registra una straordinaria mobilitazione di forze militari da parte degli schieramenti contrapposti e conclude, attraverso drammatici sconvolgimenti, un'intera epoca storica. La somma dei crimini contro l'umanità e dei crimini contro la pace perpetrati durante il conflitto, le perdite materiali e soprattutto la catastrofe umanitaria che ne sono conseguite, infliggono un vulnus non rimediabile ai principi giuridici e morali della tradizione occidentale. Il mutamento intervenuto nell'assetto mondiale è radicale. Il ruolo degli stati europei, confortati dalla vantata superiorità dei propri valori di civiltà e dalla disponibilità di preponderanti risorse di potere, nel quadro del sistema d'ordine multi polare costituitosi a partire dal XIX secolo risulta drasticamente ridimensionato. Il declino politico dell'Europa iniziato a seguito della prima guerra mondiale si conclude nel 1945 con l'affermazione di due grandi potenze dominanti: Stati Uniti e Unione Sovietica.

La speranza di poter costruire un ordine internazionale più avanzato, all'insegna della cooperazione fra le grandi potenze vincitrici in grado di superare gli impulsi distruttori connaturati a un ambiente anarchico, vengono rapidamente deluse. L'impegno ufficiale di Washington, Mosca e dei loro alleati per la promozione delle libertà fondamentali, espressione dei sentimenti cresciuti in questi anni nella società internazionale, si traduce molto limitatamente sulle scelte delle autorità di governo. La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, di alto valore morale, proclamata nel 1948, verrà utilizzata strumentalmente dalle parti in conflitto e solo molto gradualmente e in certa misura sarà considerata espressione di valori universali. Le

due grandi potenze ascese in rapida successione al rango di superpotenze, alfieri rispettivamente del capitalismo democratico e del comunismo totalitario, si contrappongono a partire dal 1947-48 in un confronto totale che riguarda tanto i valori ideologici che gli interessi geopolitici. Alla sfida sovietica mirante al sovvertimento del sistema capitalista in nome della giustizia e dell'uguaglianza rivoluzionaria, gli Stati Uniti rispondono con una politica di promozione dei principi del libero mercato e della democrazia, volta all'ampliamento della propria influenza sullo scacchiere internazionale. La costruzione di due alleanze monolitiche contrapposte – la Nato nel 1949 e il Patto di Varsavia nel 1955 – nell'area settentrionale del mondo a più alto livello di sviluppo economico-sociale e presenza di mezzi militari, sancisce la nascita di un ordine bipolare fondato sull'equilibrio di potere. Il confronto sviluppatosi nel contesto della guerra fredda, tra il 1947 e il 1989-91, è contrassegnato dall'impegno delle due super potenze, assurte al ruolo di arbitri della pace mondiale, ad evitare che la situazione degeneri in uno scontro militare diretto. L'avvento delle armi nucleari impone moderazione nel comportamento strategico degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica spingendoli a privilegiare il valore supremo della prudenza nella gestione politica dei rapporti reciproci. La minaccia di distruzione reciproca, determinata dalla condizione di parità nucleare stabilitasi fra americani e sovietici – “l'equilibrio del terrore” – alla base della politica di dissuasione, da origine, implicitamente, a un sistema di sicurezza comune. La rivalità sviluppatasi fra Stati Uniti e Unione Sovietica si mantiene entro i limiti di una condizione di accettabile stabilità grazie alla configurazione bipolare del rapporto. Il bipolarismo comporta infatti un “gioco a due” fra le superpotenze antagoniste, egemoni all'interno delle rispettive alleanze, che facilita una valutazione relativamente accurata delle mosse dell'avversario; la netta demarcazione tra le regioni di interesse vitale, in Europa e Asia appartenenti ai due schieramenti e le aree alla periferia del mondo, delegate a terreno di conflitto indiretto fra le parti.

Il corso della guerra fredda si iscrive nella logica di una politica di competizione controllata, segnato da una successione di crisi (Berlino 1948-9, Corea 1953, Suez 1956, Cuba 1962, Medio Oriente 1967, Afghanistan 1979) superate solo grazie alla perizia diplomatica delle potenze rivali e a una serie di coincidenze politiche fortunate. Il mantenimento della parità nel settore militare, in particolare nucleare, garantito dall'impegno alla regolamentazione della corsa al riarmo, si accompagna a un'azione volta a mettere a confronto i meriti dell'organizzazione politica, dell'efficienza economica, delle forme di tutela dei diritti individuali e di gruppo, caratteristici dei due blocchi. L'atto finale della conferenza di Helsinki concordato fra sovietici e occidentali nel 1975 evidenzia l'importanza attribuita nonostante ambiguità e reticenze a una gestione legittimata internazionalmente di tali diritti. La sfida Est – Ovest sul piano dei valori riconducibili ai modelli capitalista e comunista da luogo, in quella che si rivela una condizione obbligata di coesistenza pacifica, a una competizione basata in misura crescente sul potere di persuasione (*soft power*) decisiva per decretare la superiorità di una parte sull'altra. Dall'impegno indirizzato al consolidamento dei rispettivi blocchi, caratterizzate nel caso sovietico da forti tensioni interne, Stati Uniti e Unione Sovietica muovono all'allargamento della propria presenza al di fuori delle regioni sotto diretto controllo. Questa scelta si inserisce nel processo di decolonizzazione delle società non occidentali, caratterizzato dall'entrata in scena di un gruppo di nuovi stati che puntano a sottrarsi ai vincoli di un ordine bipolare che le superpotenze tendono a sviluppare su scala globale. La nascita del Terzo mondo collegato ai movimenti di autodeterminazione, fenomeno di

emancipazione di grande rilievo, aggiunge un elemento di forte turbolenza nel delicato equilibrio del sistema internazionale. Impegnati nella costruzione delle istituzioni politico amministrative e nel superamento delle condizioni di sottosviluppo economico sociale, i paesi d'Africa, d'Asia e d'America Latina danno vita alla conferenza di Bandung nel 1955 a un raggruppamento di stati ispirato alla dottrina del "non allineamento". Gradualmente, il progetto di costituzione di un nuovo blocco dotato di una propria autonomia viene meno anche per effetto delle intrusioni occidentali e sovietiche che si incrociano con i contrasti di natura etnico-nazionale emersi con virulenza dopo il conseguimento dell'indipendenza. La conflittualità, e quindi le manifestazioni di violenza diffuse nel Terzo mondo, testimoniano di come la guerra fredda, di fronte all'alternativa pace o guerra, stabilità o instabilità, confermi il profondo divario esistente fra la situazione del centro e della periferia del mondo.

L'offensiva condotta dagli Stati Uniti con il sostegno degli alleati nell'ultima fase della competizione est ovest (1980-91) rivela la condizione di superiorità venutasi a creare negli ultimi anni rispetto allo schieramento avversario. Le ragioni che hanno determinato, evitando una guerra globale dalle conseguenze imprevedibili, lo smantellamento del Patto di Varsavia e la scomparsa dell'Unione Sovietica, mettendo termine a una contrapposizione di carattere totale, restano oggetto di interpretazioni contrastanti. Fattori di debolezza interni alle strutture portanti dei regimi comunisti si sono senza dubbio sommati agli effetti di una competizione in ambito internazionale dimostratasi insostenibile per il blocco sovietico. A conclusione del confronto: il sistema degli stati comunisti, minato dall'inaridimento dell'ideologia, l'involuzione dell'organizzazione politica e le crescenti contraddizioni economico sociali e etnico-nazionali, cede di fronte all'azione di logoramento portata avanti dal blocco occidentale.

L'UNIPOLARISMO IMPERFETTO

La fine della guerra fredda, sancita dall'inatteso crollo del blocco sovietico comunista, provoca una profonda trasformazione della configurazione dei rapporti di forza mondiali. Il superamento dell'ordine bipolare, realizzato in forma pacifica contro le previsioni generalmente prevalenti, rappresenta, per la sua entità, un caso di mutamento progressivo che non ha precedenti nella storia contemporanea. Il nuovo ordine internazionale che si è venuto formando dopo la cesura del 1989-91 può essere definito per approssimazione di carattere unipolare, tenuto conto di alcuni aspetti particolari nella distribuzione del potere fra gli stati e gli altri soggetti non statuali. Gli Stati Uniti, assurti dopo la scomparsa dell'Unione Sovietica al rango di super potenza egemone dominano in questi anni il gioco politico diplomatico e strategico in considerazione del ruolo ricoperto di regolatore su scala globale della vita internazionale. I tratti di una politica volta al consolidamento della propria posizione di preminenza, favorita dalla disponibilità di risorse preponderanti in termini di potere coercitivo (*hard power*), oltre che di potere di persuasione, non mancano di suscitare valutazioni contrastanti. Prendendo spunto dal confronto sul piano ideologico che ha portato alla sconfitta del comunismo, Washington elabora la dottrina che ricollega la sicurezza degli Stati Uniti alla diffusione dei valori del capitalismo democratico. L'esportazione di valori genericamente identificabili come occidentali apre la discussione circa la legittimità di una linea di promozione universale della democrazia condotta in violazione del principio dell'intangibilità della sovranità statale. Gli

interventi nell'ex Jugoslavia nel 1999, in Afghanistan, nel 2001, e in Irak, nel 2003, allo scopo ufficialmente di promuovere i principi democratici e i diritti umani, impongono con la forza un cambio di regime, in violazione dei principi del diritto internazionale. Le nuove minacce apparse sull'orizzonte mondiale – in primo luogo l'affermazione del terrorismo internazionale islamico e la proliferazione delle armi di distruzione di massa — contribuiscono al rafforzamento delle tendenze più assertive della politica americana. L'irrigidimento seguito agli attacchi terroristici del settembre 2001, sembra essere l'espressione, o almeno viene percepito in tali termini, di un atteggiamento originato da un senso allo stesso tempo di vulnerabilità e onnipotenza. A partire da questa data Washington è impegnata nella conduzione di una politica in equilibrio tra idealismo e realismo, presentata sotto l'etichetta di "egemonia benevola" allo scopo di garantirgli legittimità nell'esercizio di una linea di fatto limitativa dell'iniziativa degli altri stati.

Il sistema internazionale nato dalla cesura del 1989-91 è venuto caratterizzandosi per la crescente complessità di un quadro politico che si conferma condizionato dal carattere anarchico delle sue strutture. Per quanto siano notevoli le risorse d'influenza della potenza egemone, la mancanza di un meccanismo di controllo equivalente a quello fornito dal bipolarismo comporta il passaggio a un ordine meno costrittivo. Il gioco politico diplomatico e strategico con al centro gli Stati Uniti registra a un primo graduale allentamento dovuto all'entrata in scena di alcune grandi e medie potenze e di una variegata pletera di attori non statuali. L'euforia alimentata dalla convinzione che la fine del comunismo, individuato come causa principale di un permanente stato di tensione avrebbe avviato un'era di progresso – il "nuovo ordine mondiale" – si dissolve in tempi molto brevi. Le istituzioni internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite che si sperava potessero rafforzare la propria funzione normalizzatrice e stabilizzatrice, si dimostrano inadeguate a questo compito. All'allontanamento dell'incubo rappresentato durante la guerra fredda dalla minaccia nucleare corrisponde il fenomeno all'origine di una condizione di crescente instabilità costituito da una diffusa conflittualità. La moltiplicazione principalmente, ma non esclusivamente, nell'ex terzo mondo di contrasti di origine etnico nazionale e religiosa esacerbati dall'ampia disponibilità di armi sul mercato mondiale lo testimonia. Ad incidere negativamente sui livelli della governabilità globale contribuisce, inoltre, la presenza dei cosiddetti "stati falliti" incapaci di assicurare livelli minimi di controllo politico all'interno del proprio territorio. In una fase segnata dall'impatto dei processi di accelerata globalizzazione e frammentazione interagiscono e si confrontano stati, attori non statuali, comunità e singoli individui portatori di interessi e valori particolari. Ai vertici del sistema degli stati si rafforzano le posizioni di Cina, Giappone, India, relativamente della Russia e, nella sua dimensione sopranazionale, dell'Europa, mossi dalla volontà di affermazione di un proprio ruolo di grandi potenze emergenti. Nei primi anni del nuovo secolo, sotto l'effetto combinato di forze interne ed esterne agli stati, prende slancio un processo di mutamento nei rapporti internazionali, sintomatico di un eventuale futuro riassetto in senso multipolare del quadro politico mondiale. Lo spostamento del tradizionale baricentro di influenza nel mondo, dovuto all'aumento di potere di alcuni stati emergenti asiatici è giudicato un evento di notevole portata. Il ridimensionamento dell'influenza occidentale in un contesto internazionale di accentuata eterogeneità culturale – "l'Occidente e il resto" – e ideologico-istituzionale – democrazia contro autoritarismo – contribuisce alla fluidità della situazione. Le tesi che sottolineano l'inevitabilità di uno "scontro delle civiltà", oggetto di un aspra

polemica, acquistano alla luce dei recenti eventi nuovo rilievo. Nella logica di una politica di equilibrio di potere, ci si poteva attendere la costituzione in tempi più o meno rapidi di una coalizione degli stati più forti impegnata in un'azione controbilanciante degli Stati Uniti. Nell'ambito della stessa alleanza occidentale non più monolitica si manifestano critiche alle posizioni americane su una serie di temi: il frequente ricorso a interventi coercitivi, la non adesione alla convenzione di Kyoto sull'ambiente, il boicottaggio del Tribunale penale internazionale, ecc. Ma, d'altra parte, è evidente che le particolari caratteristiche dell'egemonia praticata da Washington influiscono sull'atteggiamento dei paesi alleati, condizionandoli a favore di un allineamento con la potenza dominante. La presenza di stati di media potenza affrancati dai vincoli della guerra fredda, decisi a affermare la propria sovranità sul piano militare nucleare, come Iran e Corea del Nord, aggiunge un elemento di seria preoccupazione sul piano della sicurezza internazionale. Un motivo di particolare allarme e urgenza, in parte strumentalmente drammatizzato, è costituito dall'ipotesi di un eventuale collegamento fra questi definiti "stati canaglia" e le cellule del terrorismo internazionale islamica, individuato come il pericolo più urgente per la stabilità internazionale.

Al dinamismo del quadro internazionale a livello delle relazioni fra gli stati fornisce un crescente contributo l'azione di gruppi organizzati e singoli individui, rappresentativi dei settori più avanzati della società internazionale, che sempre più frequentemente si incrocia e si contrappone alla politica ufficiale dei governi. Rafforzatisi negli ultimi due decenni, i movimenti che sostengono le cause della difesa della pace, dei diritti umani e dell'ambiente operano anche a costo di mettere in discussione la validità dell'attuale sistema interstatale, per la costruzione di un ordine giusto, ispirato ai valori del cosmopolitismo.

VERSO IL MULTIPOLARISMO ?

Il corso di accelerata evoluzione della congiuntura internazionale in questo primo scorcio del XXI secolo apre sul medio-lungo periodo, secondo l'opinione prevalente, una prospettiva di profondo mutamento nell'assetto mondiale. Il sistema d'ordine unipolare dominato dagli Stati Uniti che ha garantito in questi anni, nonostante i sintomi di indebolimento, una situazione di controllata instabilità, appare destinato a un progressivo superamento. L'ipotesi secondo la quale la superpotenza egemone, soggetta a un inevitabile processo di usura e quindi ai fattori di declino dovuti alla sua sovraesposizione, sia in grado di conservare per un tempo indefinito una posizione di incontrastata supremazia risulta irrealistica. Scartata l'ipotesi di un governo mondiale, è convinzione generalizzata che il sistema internazionale continuerà a basarsi nel prossimo futuro, anche se in forme modificate rispetto ad oggi, sul ruolo predominante degli stati, in primo luogo le grandi potenze. Le preoccupazioni manifestate in previsione della modifica della configurazione delle relazioni internazionali vigente, sono dovute al timore che il processo di redistribuzione del potere si realizzi nella forma di un mutamento violento, salendo agli estremi di una guerra globale, potenzialmente nucleare. Gli scenari ritenuti più probabili, salvo eventi inattesi con effetti dirompenti, sono sostanzialmente due. Primo scenario l'avvento di un ordine intermedio uni—multipolare. Gli Stati Uniti, consapevoli della necessità di accettare un ridimensionamento della propria posizione dominante, concedono una quota di potere alle altre grandi potenze, attribuendogli il

ruolo di garanti di stabilità nell'ambito delle rispettive aree regionali. Ordini regionali sotto l'egida di Cina, Europa, Russia, non necessariamente si contrappongono a un nuovo ordine globale ma possono sostenersi reciprocamente in un sistema di rapporti garantito da una trama di interessi comuni e competenze ripartite. Secondo scenario: la formazione di un ordine multipolare. Assestati su posizioni di relativa parità gli Stati Uniti e le grandi potenze emergenti danno vita a un sistema internazionale caratterizzato da un intreccio di politiche di cooperazione e di competizione. Nel caso prevalga la volontà di cooperazione si realizzerà un "concerto delle potenze" definito da un accordo che si richiama agli interessi, anche se non necessariamente ai valori, comuni agli stati membri. L'emergere, al contrario, di tendenze alla competizione, dovute a una ripresa – nel caso americano – o/e all'insorgere – nel caso cinese piuttosto che russo, di ambizioni egemoniche, o al ricostituirsi di blocchi contrapposti, potrebbe creare una situazione conflittuale dalle conseguenze imprevedibili. Data l'incertezza delle prospettive, sono numerosi gli studiosi che auspicano l'ascesa ai vertici del sistema internazionale di un gruppo di "grandi potenze mature" guidate da una nuova coscienza globale nella realizzazione di condizioni elementari di convivenza fra gli stati e gli attori non statuali. Si tratterebbe, in questo caso, di una scelta dettata dalla logica di un ordinamento gerarchico che subordina i principi di eguaglianza, e quindi di giustizia, all'esigenza prioritaria di garantire un livello adeguato di sicurezza e stabilità internazionale. Resta in ogni caso aperto l'interrogativo di fondo: sarà il sistema degli stati in grado di affrontare i grandi problemi che ne minacciano la sopravvivenza: il processo di militarizzazione, il divario fra aree avanzate e sottosviluppate, la radicalizzazione dei particolarismi culturali e etnico religiosi, l'incontrollato degrado ambientale?

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Andreatta F., *Alla ricerca dell'ordine mondiale*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- Aron R., *Pace e Guerra tra le nazioni* (1962), Edizioni di Comunità, Milano, 1970.
- Bonanate L., *Ordine internazionale. Fondamenti di relazioni internazionali*, Jaca Book, Milano, 1994.
- Bull H., *The Anarchical Society. A Study of Order in World Politics*, New York, Columbia University Press 1977.
- Colombo A., *La guerra ineguale. Pace e violenza nel tramonto della società internazionale*, Il Mulino, Bologna, 2006.
- Flores M., *Il secolo-mondo. Storia del novecento*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Gilpin R., *Guerra e mutamento nella politica internazionale* (1981), Il Mulino, Bologna, 1989.
- Hansen B., Heurlin B., (a cura di), *The New World Order, Contrasting Theories*, the Mac Millan Press, London, 2002.
- Hoffman S., *World Disorders*, Rowman and Littlefield, New York, 1998.
- Osgood R. E., Tucker R. W., *Force Order and Justice*, The Johns Hopkins Press, Baltimore, 1967.
- Paul T.V., Hall A. J., (a cura di) *International Order and the Future of World Politics*, Cambridge University Press, Cambridge, 1999.
- Santoro C. M., *Il sistema di guerra, studi sul bipolarismo*, Angeli, Milano, 1988.
- Watson A., Bull. H., (a cura di), *L'espansione della società internazionale* (1989), Jaca Book, Milano, 1993.
- Zolo D., *Cosmopolis. La prospettiva del governo mondiale*, Feltrinelli, Milano, 2002.